

ASSOCIAZIONE PER LO SVILUPPO DEGLI
STUDI STORICI ED ARTISTICI DI CIVIDALE

QUADERNI CIVIDALESI 19

Terza Serie

CIVIDALE
1992

INDICE

A. PICOTTI	Presentazione	pag. 5
M. BROZZI	Paolino d'Aquila: un problema cronologico	pag. 7
G.M. DEL BASSO	Ipotesi sull'attività di uno "scriptorium" cividalese nel XIV secolo	pag. 17
A. TILATTI	La conferma del culto della beata Benvenuta Bojani (con l'appendice di quattro miracoli avvenuti a Malta ed in Spagna)	pag. 31
C. MATTALONI	I restauri della chiesa di S. Apollonia in Grupignano di Cividale	pag. 57
A. DE MARTIN PINTER	Due carte geografiche del territorio cividalese dei secoli XVI e XVII	pag. 79
	Elenco soci	pag. 93

LA CONFERMA DEL CULTO
DELLA BEATA BENVENUTA BOJANI
(CON L'APPENDICE DI QUATTRO MIRACOLI
AVVENUTI A MALTA ED IN SPAGNA)

Secondo l'antica leggenda agiografica, la beata Benvenuta Bojani nacque il 4 maggio 1255, a Cividale (1). I suoi genitori erano Albertina e Corrado detto Boiano (2). Il nome, seguendo un *topos* letterario molto diffuso, deriverebbe dalle speciali circostanze della sua nascita: infatti, la madre ed i familiari avrebbero indugiato alquanto a dare la notizia del parto a Boiano, poiché la bambina era settima dopo sei altre sorelle. Ma i timori di una cattiva accoglienza da parte del padre furono presto fugati, egli non si dimostrò affatto contrariato ed esclamò: «Et ipsa sit benevenuta, et vocetur Benevenuta!» (3).

Dopo l'episodio della nascita, l'agiografo, identificato nel frate domenicano Corrado da Castelletto (4), descrive la vita della beata, dando speciale rilievo ai prodigi che si manifestarono nell'arco della sua esistenza ed ai miracoli avvenuti dopo la morte grazie alla sua intercessione. Non mi soffermerò, se non per brevi note, su tali particolari e sul modello di santità impersonato da Benvenuta (5), argomenti, sui

(1) *Acta Sanctorum* (= AA. SS.), *Octobris*, XIII, Parisiis 1883, p. 152.

(2) B.M. DE RUBEIS, *Vita beatae Benvenutae Bojanae de Civitate Austriae in provincia Forojulii, quae nunc primum ex originali codice manuscripto in lucem prodit*, Venetiis, S. Oechi, 1757, pp. 42-45.

(3) AA.SS., cit., p. 152.

(4) Corrado morì il 22 ottobre 1299; T. KAPPPELL, *Scriptores ordinis praedicatorum Medii Aevi*, I, Romae 1970, p. 275.

(5) Le edizioni citate nelle note 1 e 2 si dicono fedeli all'originale e le più complete, ma la leggenda è stata edita anche in diverse sintesi e rielaborazioni: S. RAZZI, *Vite dei santi e beati così uomini come donne del sacro ordine de' frati predicatori*, Firenze, B. Sermartelli, 1577, pp. 101-107; M. SFORZA, *Vita della beata et divotissima vergine Benvenuta...*, Venetia, N. Moretti, 1589 (ripubblicata a Udine, Schiratti, 1681); G. M. ERCOLANI, *L'arca del Testamento, panegirico sacro consacrato al merito della beata Benvenuta Bojani domenicana*, Padova, P. Frambotto, 1658; Ristretto della vita della beata Benvenuta Bojani del terzo ordine di san Domenico, Venezia, S. Occhi, 1767; *Vita della beata Benvenuta Bojani del terzo ordine di san Domenico coll'aggiunta di alcune note tratte dal padre De Rubens*, Udine 1848. Per una rassegna bibliografica più completa, fino allo scadere dell'Ottocento cfr. AA.SS., cit., p. 149. Si veda inoltre I. TAURISANO, *Catalogus hagiographicus ordinis praedicatorum*, Roma 1918, p. 22; M.L. DEGANNAY, *Les bienheureuses dominicaines (1190-1577)*, Paris 1913, pp. 79-97; S.M. BERTUCCI, *Beati Benvenuta*, in *Bibliotheca sanctorum*, III, Roma 1963, coll. 230-231.

quali intendo ritornare in altra sede.

La leggenda è di poco successiva alla morte di Benvenuta (30 ottobre 1292), ed è stata scritta raccogliendo le testimonianze di chi le era stato vicino e riportando le stesse confidenze che la beata aveva rilasciato al suo confessore, frate Corrado, ed alle sue compagne.

Benvenuta si era avviata sin da bambina ad uno stile di vita devota simile a quello delle pinzochere (6), che proprio nel XIII secolo vide fiorire numerosi esempi di santità (7). Pur rimanendo laica, intratteneva stretti rapporti con i frati predicatori e con le suore domenicane di Cividade: tanto da far pensare ai suoi più tardi biografi che avesse emesso la professione di terziaria dell'ordine di san Domenico. In ogni caso, il suo modello di santità si avvicina a quello delle terziarie, come la fiorentina Umiliana dei Cerchi (+ 1246) (8), e percorrerà quello della più celebre delle terziarie domenicane: santa Caterina da Siena (9). Benvenuta, sedotta dal desiderio di "in carne sua propter Christum aliquid pati" (10), si sottopose ad una severa penitenza, a dolorose discipline, ad un regime alimentare ristretto al limite della sopravvivenza. Assidua nelle orazioni private e nell'assistere alle funzioni sacre, incorse in una serie di "prove" durissime, che ne fecero risaltare l'elezione divina. Per ricordare solo la sofferenza più grave, ella giacque

(6) Cfr. R. GUARNIERI, *Pinzochere*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, VI, Roma 1980, coll. 1721-1749.

(7) A. BENVENUTI PAPI, *Frati mendicanti e pinzochere in Toscana: dalla marginalità sociale a modello di santità*, in *Temi e problemi della mistica femminile trecentesca. Atti del XX Convegno del Centro di studi sulla spiritualità medioevale*, Todi 14-17 ott. 1979, Todi 1983, pp. 107-135; era in EAD, "In castro poenitentiae", *santità e società femminile nell'Italia medioevale*, Roma 1990, pp. 119-140.

(8) A. BENVENUTI PAPI, *Umiliana dei Cerchi: nascita di un culto nella Firenze del Duecento*, in "Studi Francescani", LXXVIII (1980), pp. 87-117; cfr. EAD, "In castro poenitentiae", cit., pp. 99-98, per una trattazione complessiva cfr. A. VAUCHEZ, *La sainteté en Occident aux derniers siècles du Moyen Âge*, Rome 1981, pp. 243-249, 402-410, 427-446.

(9) Fra l'estesissima bibliografia su santa Caterina rimando solo a: A. CARTOTTI ODASSO, *Caterina Benincasa da Siena*, in *Bibliotheca sanctorum*, III, cit., coll. 996-1044; I VENCHI, *Caterina da Siena, santa*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, II, Roma 1975, coll. 702-716; E. DUPRÉ THESEIDER, *Caterina da Siena, santa*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XXII, Roma 1979, pp. 361-379.

(10) A.A.SS., cit., p. 158. Il tema della sofferenza per Cristo è molto diffuso tra i santi di quest'epoca; cfr. R. KIECKHEFER, *Unquiet souls. Fourteenth - Century Saints and Their Religious Milieu*, Chicago - London 1984, part. pp. 89-121.

ammalata per cinque anni, impossibilitata a muoversi e a nutrirsi, eppure miracolosamente sostenuta dal pane angelico recatole ogni giorno dall'arcangelo Gabriele (11). Guarì dall'infermità per intercessione di san Domenico e ne visitò il sepolcro a Bologna, per adempiere al voto formulato. Quindi ella riprese il suo austero stile di penitenza e preghiera, aggredita con violenza dal multiforme demone, ma consolata dalle gioie della mistica, delle visioni, delle estasi (12). Pur vivendo nella propria casa, Benvenuta poteva frequentare liberamente il monastero femminile domenicano di Santa Maria della Cella, dove amava *trattenersi* con le monache. In esso esercitò più volte i suoi doni soprannaturali, come la facoltà di conoscere a distanza le opere delle suore o di intercedere presso Dio in loro favore. Alla fine, stremata dalle prove sostenute, desiderò la morte, la chiese e spirò nella propria abitazione, circondata dalle cure dei frati predicatori e vittoriosa su un'ultima tentazione, estremo sforzo del diavolo per distoglierla dalla via della santità (13). Immediatamente dopo il decesso presero a manifestarsi copiosamente fenomeni luminosi, indizio evidente della speciale elezione divina di Benvenuta, la cui intercessione rese possibili numerosi miracoli e guarigioni, registrati puntualmente dall'agiografo (14). Il corpo fu sepolto davanti all'ingresso della chiesa, ora scomparsa, di San Domenico, nella tomba dei Bojani. Ben presto questa divenne meta dei devoti che si recavano ad impetrare una grazia, raccogliendovi quale reliquia un poco di terra, che si pensava avesse assunto la *virtus* della nuova beata (15).

Il culto di Benvenuta, dunque, sembra ben presto fiorire, grazie soprattutto alle premure dei domenicani, che conservavano il corpo e difusero la leggenda agiografica. La devozione si sviluppò e sopravvisse

(11) A.A.SS., pp. 161-162. Sul regime alimentare di Benvenuta cfr. R. BELL, *La santa anoressita*, Roma-Bari 1985, pp. 148-151.

(12) Cfr. *Scrittrici mistiche italiane*, a cura di G. POZZI, C. LEONARDI, Genova 1988, pp. 183-192.

(13) A.A.SS., cit., pp. 174-175.

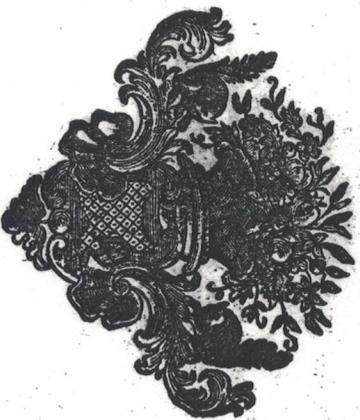
(14) Ivi, pp. 175-184.

(15) Ivi, p. 180 e *passim*. Sull'uso della polvere raccolta sulla tomba dei santi quale reliquia rappresentativa: P.A. SIGAL, *L'homme et le miracle dans la France médiévale (XI-XII siècles)*, Paris 1985, pp. 45-60.

R I S T R E T T O
D E L L A V I T A
D E L L A B E A T A
B E N V E N U T A B O J A N I

M O N A C A
D E L T E R Z O O R D I N E

D I S. D O M E N I C O.



I N V E N E Z I A
M D C C L X V.
Appretto GASPARO GIRARDI
Con Licenza de' Superiori.



in due direzioni: una interna all'ordine di san Domenico, l'altra più circoscritta e locale, facendo di Benvenuta una delle glorie civildalesi (16). Nel pieno Settecento, la beata fu oggetto di un rinnovato interesse, questa volta finalizzato ad ottenere la sanzione canonica del suo culto. È naturale collegare questa iniziativa ad un fenomeno più ampio, che coinvolse l'intero mondo cattolico e che fu connesso direttamente all'opera ed alla figura del papa Benedetto XIV (1740-1758). Come è noto, proprio Prospero Lambertini, prima di accedere al soglio pontificio, aveva scritto la fondamentale opera *De servorum Dei beatificatione et beatorum canonizatione*, stimolando successivamente una sistematica attività tesa a rendere regolare la posizione canonica di numerosi culti locali, non ancora ufficialmente riconosciuti dalla Santa Sede.

A questa particolare attenzione verso i santi non fu certo estraneo il Friuli (17). D'altra parte, in questa regione, come altrove, tale fenomeno risentiva di un complessivo cambiamento della società e della cultura, laica e religiosa, maturato nel corso del XVIII secolo. Di questo rivolgimento restano cospicue testimonianze, concretizzate in una rigogliosa fioritura di personalità e di opere sugli argomenti più disparati: dalla letteratura, all'archeologia, alla storia civile e religiosa, alla numismatica, come anche alle scienze teoriche ed applicate.

Fra gli esponenti più qualificati di questo orizzonte culturale, dotato di un «cassai robusto senso della filologia storica» (18), formatosi nell'esempio e nell'ammirazione di uomini come Ludovico Antonio Muratori, campeggiava il domenicano di origine cividalese Bernardo Maria De Rubeis (1687-1775). Egli «auspicava una ripresa degli studi ecclesiastici, ma soprattutto una restaurazione della coscienza storica del corpo ecclesiastico: per questo volle uscire ad ogni costo dall'apologetica e fondare una serena provveduta avvedutezza [i] diritti della critica storica» (19). Al De Rubeis si deve la prima importante raccolta

(16) Per un caso analogo mi permetto di rinviare alla mia *Introduzione* a SIMONE DA ROMA, *Libro over legenda della beata Helena da Udene*, Tavagnacco (UD) 1988, pp. 83-110.

(17) Cfr. A. TILATTI, *Riscritture agiografiche: santi medioevali nella cultura finlana dei secoli XVII e XVIII, in Finzione e santità tra Medioevo ed Età Moderna*, a cura di G. ZARRI, Torino 1991, pp. 280-305.

(18) A. VECCHI, *Correnti religiose nel Settecento veneto*, Venezia-Roma 1962, p. 349.

(19) Ivi, p. 351. Cfr. [F. FLORIO], *Elogium F. Jo. Bernardi Mariae De Rubeis, ord. praedicatorum, una cum epistolis illustriss. et reverendiss. C. Josephi Garampii arch. Beryi, et munit. in regno Poloniae et p. Jo. Baptistae Contarini ord. praedicatorum*, s.n.t. [1775].

documentaria, composta con metodo erudito, sulla Chiesa aquileiese (20), e in questo suo sforzo complessivo si possono situare anche le ricerche sulla beata Benvenuta Bojani.

Già in un'opera del 1751, De Rubeis dedicava alcune pagine a Benvenuta ricorrendo, per illustrarne il culto, al materiale archivistico di prima mano e ad una lettura critica della leggenda agiografica, ancora inedita nella versione originale latina (21). Tale lacuna non poteva sfuggire ad uno studioso attento come De Rubeis, soprattutto se animato, quanto egli era, oltre che da una profonda fede, anche da un sincero amore per la propria patria, di cui bramava ricostruire il passato e le glorie. L'epistolario che il dotto domenicano scambiò con il canonico Francesco Florio (1705-1792), che divenne poi primicerio del capitolo udinese (22), consente di delinearne, fra i tanti spunti, lo stato d'animo con cui egli attendeva alla ricerca, finalizzata sia all'edizione della leggenda che all'apertura della causa per la conferma del culto.

Erano gli anni in cui lo stesso Florio conduceva a termine, con un parziale successo, le pratiche per l'ampiamiento del culto del beato Bertrando di Saint-Genies (23). In una missiva del 17 maggio 1756, dal convento veneziano delle Zattere, De Rubeis si congratulò con il canonico per la qualità delle ricerche svolte sul beato Bertrando, aggiungendo: «Ho finite trenta e più annotazioni sopra la *Vita* latina della beata Benvenuta Bojana. Ma non si sta molto bene sulla continuazione del culto» (24). Sono i primi ragguagli che l'autore ci dà delle sue

(20) B.M. DE RUBEIS, *Monumenta Ecclesiae Aquileiensis*, Argentinae 1740; cfr. G. CUSCITO, *Il De Rubeis e le origini della storiografia critica sul primo cristianesimo aquileiese*, in "Memorie storiche forgiuliesi", LXVIII (1987), pp. 71-89.

(21) B.M. DE RUBEIS, *De rebus congregationis sub titulo beati Jacobi Salomonis in provincia Sancti Dominici Venetiarum erectae ordinis praedicatorum commentarius historicus...*, Venetiis, J.B. Pasquali, 1751, pp. 155-159.

(22) R. NOGARO, *Francesco Florio nell'ambiente friulano del Settecento*, Udine 1966.

(23) TILATTI, *Riscritture agiografiche*, cit., pp. 293-295.

(24) Biblioteca Comunale di Udine, ms. Fondo Principale (= B.C.U., F.P.) 649, lettera del 17 maggio 1756 (il manoscritto porta il titolo: *Copia del carteggio del dottissimo padre fra Bernardo De Rubeis de' predicatori col mons. Ill.mo e r.mo sig. co. Francesco Florio can. reg. d'Aquileja, indi primicerio, poi preposito del capitolo arcivescovile della metropolitana di Udine e vicario generale. Li originali di queste lettere furono dalla gentilezza del mons. co. can. Florio comunicati al p. Domenico Segariti della congregazione dell'oratorio di Udine, dei quali ebbe permissione farne copia. Egli attesta di averle trascurate fedelmente. Solo avverte, di averne omesse varie, che non contenevano se non auguri di buone feste, raccomandazioni, e semplici cerimonie. Le altre poi le ha copiate senza nessuna alterazione salva che per ragioni di brevità ha troncati i cerimoniali. Serva questo di avviso a chiunque leggerà il ms. presente. P. Domenico Segariti dell'oratorio, manu propria, 1779).*

V I T A
D È L L A B E A T A
B E N N E V E N U T A
B C J A N I
V E R G I N E D E L T E R Z ' O R D I N E
D I
S A N D O M E N I C O ,



I N V E N E Z I A

A P P R E S S O S I M O N E O C C H I

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

M D C C L X V I I .

fatiche. Essi tradiscono un accento preoccupato di fronte alla scarsità dei documenti attestanti il culto, la cui continuità era determinante, insieme con l'antichità, per una celere conferma canonica, secondo i decreti del pontefice Urbano VIII del 1625 e 1634 (25).

Un anno più tardi, De Rubéis poteva annunciare al suo corrispondente la stampa della *Vita* e l'intenzione del nobile Francesco Bojani di essere il primo a pubblicarla (26). Si realizzava così una convergenza fra gli interessi più specificamente propri del frate e dell'ordine cui egli apparteneva, con quelli di prestigio familiare dei Bojani. Il signor Francesco sarà, insieme con i suoi fratelli e cugini e con il capitolo del convento domenicano di Cividale, il promotore ufficiale della causa di Benvenuta. Quest'ultima sarà però preceduta da un intenso lavoro coordinato proprio dal De Rubéis, che già nell'ottobre 1757 scriveva a Florio:

«Veramente in Roma i segni da me accennati dell'antico culto sono stati dichiarati vevoli, ed io ho ricevuto istruzione di peritissimo avvocato per provare i fatti giuridicamente, come certamente si può. L'ho mandata al priore di Cividale, acciò che vada tutto apparecchiando e poi avrà l'istruzione per il processo da formarsi, allora unilaterale mie suppliche a sua eminenza [il cardinale Daniele Dolfin, ultimo patriarca di Aquileia], acciò che nel modo che allo stesso non abbia da esser molesto si possa far qualche cosa. Se potissimo riuscire, la beata Benvenuta sarebbe la

più antica santa *de poenitentia* che abbiamo, sugli altari. Raccomando anche a V.S. Ill. ma quest'affare e massimamente nel diriggere il priore di Cividale» (27).

È evidente che, almeno in questo momento, lo stesso De Rubéis aspirava ad una canonizzazione e non alla semplice conferma del culto. La fase preparatoria proseguì nell'anno successivo, quando egli si peritò di trovare presso il maestro generale dell'ordine un appoggio finanziario e di chiarire meglio a se stesso ed agli altri promotori le dimensioni che la causa avrebbe dovuto assumere per conseguire una buona riuscita. Nel gennaio del 1759 le sue idee erano mutate rispetto al progetto iniziale:

«Ricevo avviso da Cividale che in cotesta curia [di Udine] si facciano molte difficoltà nella causa della beata Benvenuta e massimamente nell'eseguire l'istruzione romana, qualesi che per essa si preveda qualche cosa di più che l'approvazione del culto.

L'avvocato romano ha scritto più volte che non bisogna dipartirsi da quell'istruzione, se vogliamo riuscire, e che per altro considerati i segni del culto immemorabile anche sopra la centenaria di Urbano, la causa è piana, facile e sicura. Voglio sperare che incominciandosi il processo, seppure s'incomincerà, svaniranno i dubj che si vanno formando» (28).

(25) La via normale dei processi di canonizzazione è quella *de non cultis*: prima del decreto di beatificazione, ad un servo di Dio non può essere tributato alcun culto pubblico ufficiale. Un'eccezione, *casus exceptus*, si applica per coloro che godevano un culto pubblico risalente ad almeno cento anni prima dei decreti di Urbano VIII (cfr. *Urbani VIII pontifici optimi maximi decreta servanda in canonizatione et beatificatione sanctorum. Accedunt instructiones et declarationes quas emit et rmit S.R.E. cardinales praesulesque Romanae Curiae ad id numeris congregati ex eiusdem summi pontificis mandato considerari*, Romae 1642; BENEDETTI XIV P.O.M. [Prosperi de Lambertinis] *De servorum Dei beatificatione et sanctorum canonizatione*, in ID., *Opera Omnia*, II, Prati 1839, pp. 106-113, 147-158; L. HERTLING, *Canonisation*, in *Dictionnaire de Spiritualité*, II, I, Paris 1953, coll. 77-85; G. STANO, *Il rito della beatificazione da Alessandro VII ai nostri giorni*, in *Miscellanea in occasione del IV centenario della Congregazione per le cause dei santi*, Città del Vaticano, pp. 367-422; G. DALLA TORRE, *Sanità ed economia processuale. L'esperienza giuridica da Urbano VIII a Benedetto XIV*, in *Funzione e sanità*, cit., pp. 231-263).

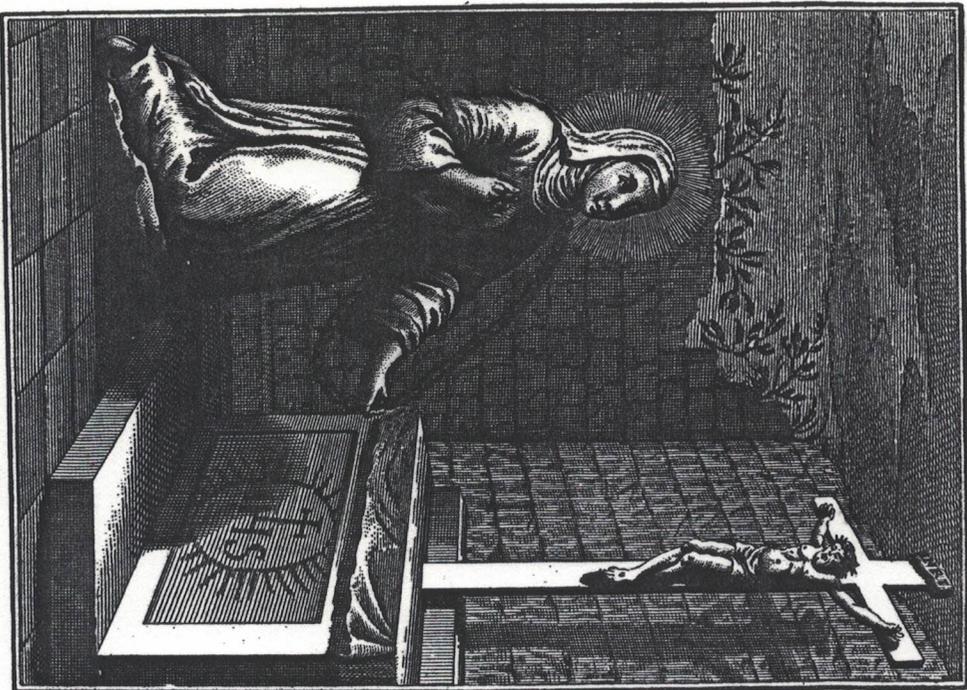
(26) B.C.U., F.P. 649, lettera 10 agosto 1757.

Pare, dunque, che la curia udinese si prefiggesse l'obiettivo di assicurarsi la prima santa dell'arcidiocesi, da poco nata dallo smembramento del patriarcato, e desiderasse perciò assumere tutta la documentazione necessaria, rivolgendosi indirettamente allo stesso De Rubéis. Del resto ciò rientrava in un disegno più ampio, che, proprio in coincidenza con la fine del patriarcato aquileiese, aveva visto la promozione delle cause dei santi medioevali udinesi, quasi si trattasse di una vera e propria "politica agiografica" (29). Una nuova santa avrebbe certamente

(27) Ivi, lettera 5 ottobre 1757. L'avvocato era il romano Domenico Claverini e tale istruzione si trova nella Biblioteca Nazionale "Marciana" di Venezia (= B.N.M.), *Ms. lat. cl. IX cod. 124 (3277)* (cfr. J. VALENTINELLI, *Biblioteca manoscritta ad S. Marci Venetiarum*, V, Venetiis 1872, p. 331), insieme con altre lettere e documenti relativi alla fase diocesana del processo.

(28) B.C.U., F.P. 649, lettera 30 gennaio 1759. Per l'istruzione dell'avvocato romano cfr. *supra*, nota 27.

(29) TILLATI, *Riscritture agiografiche*, cit., pp. 292-298.



B. BENVENUTA BOJANA
da Cividale Ausonia de Provincia Forjuae sicut Tart. Ord. S. Dominici
ex veritate picturae servae XIV. expressa.

Vita della beata Benvenuta Boiani, Venezia 1767, frontespizio.

rapresentato un'acquisizione di grande prestigio per l'arcidiocesi udinese, ma De Rubeis, più realisticamente, si "accontentava" del riconoscimento del culto *ab immemorabili* fino allora tributato alla beata localmente e all'interno dell'ordine domenicano. Dall'altra parte, fra le "difficoltà" vanno forse annoverate anche più futili gelosie campanilistiche fra Udine e Cividale, come traspare da una lettera del procuratore domenicano Francesco Giusti scritta al De Rubeis da Cividale il 25 febbraio 1759, nella quale si ravvisa nel canonico udinese Pietro Braida un impedimento all'apertura del processo ed il responsabile del remore fino allora avanzate dalla curia (30). Finalmente, vinti gli ultimi indugi, con i primi adempimenti ufficiali, il 23 aprile 1759 si aprì a Udine la causa «canonizationis venerabilis servae Dei beatae Benvenutae Bojani» (31). Fra il 28 maggio ed il 26 giugno 1759, a Cividale, furono ascoltati i dieci testimoni prescelti, sugli *articuli interrogatorii* preparati dal promotore fiscale delegato, il canonico teologo del capitolo cividalese Andrea Foraniti, e dal procuratore dei postulatori, il domenicano Francesco Giusti (32). Le domande vertevano sulla vita di Benvenuta, sulle virtù, devozioni, doni e tentazioni desumibili dalla leggenda agiografica. Altri quesiti concernevano la sua fama di beata e ogni indizio che, a conoscenza dei testimoni, potesse rendere ragione dell'antichità, liceità e bontà di un culto pubblico diffuso *ab antiquo* e non contestato dall'autorità ecclesiastica.

(30) «... Ho poi saputo che la scrittura proveniente dalla curia, ed alla quale si deve dare risposta, fu lavoro della testa balzana del sig.re [Pietro] Braida: da cui avremo ancora degli'altri travagli sono stato avvisato da un amico secretamente.

Lei procuri destramente con la sua autorità di guadagnarlo a nostro favore e che non sconcerti più la coscienza dell'emo Cardinale [Daniele Dolfin] che troppo gli crede: colui è nemico spacciato de' frati...» (B.N.M., *Mss. lat. cl. IX*, cod. 124 (3277), lettera di Francesco Giusti a De Rubeis, Cividale 25 febbraio 1759).

(31) Cfr. Archivio della Curia Arcivescovile di Udine, *Istituti Religiosi* (= A.C.A.U., I.R.) b. Beata Benvenuta Bojani. Gli atti veri e propri del processo sono contenuti nel volume: *Processus in causa beatificationis et canonizationis ven. serv. Dei Benvenutae Bojanae Civitatis*. Un secondo volume (*Processo della beata Benvenuta Bojani*) raccoglie le istruzioni degli avvocati ed altri documenti concernenti lo sviluppo della causa. Cfr. anche Archivio Segreto Vaticano, *Riti*, proc. 3324; Bibliothèque Nationale de Paris, fondo Canonizzazz., serie H, 740.

(32) Cfr. rispettivamente A.C.A.U., I.R. b. Beata Benvenuta Bojani, *Processus*... ff. 329r-334v e 30r-65r. Il promotore fiscale era una sorta di pubblico ministero. Per un rapido aggiornamento sugli aspetti tecnici concernenti il processo di canonizzazione: E. APECTI, *Le nuove norme per il processo di canonizzazione*, in "La scuola cattolica", CXIX (1991), pp. 250-278.

Le deposizioni sono pesantemente influenzate dalla stessa struttura delle domande, le quali generalmente richiedevano risposte assai precise e limitate e, secondo le istruzioni dell'avvocato romano, erano state sottoposte in anticipo ai testimoni (33). In ogni caso, tutti gli interrogati dimostravano una buona preparazione storica e di conoscere bene la *Vita* pubblicata da De Rubéis solo due anni prima, la quale rivela così tutta la sua funzionalità in favore del processo allora in corso. Giuseppe Maria Moroni, canonico di Cividale, disse che nella cittadina quasi tutti avevano letto il libretto del frate domenicano, e ciò aveva indubbiamente riacceso la devozione (34). Anche il vice priore del convento dei predicatori, fra Carlo Selmini, ammise che la venerazione «ora si vede più tosto maggiore per essersi diffusi i libri stampati della sua vita» (35).

Emergono anche alcune annotazioni interessanti circa le credenze dei cividalesi e gli atti di culto concretamente prestati alla metà del Settecento. Il canonico Lorenzo del Torre affermava che alcuni devoti visitavano l'altare di Benvenuta nella chiesa di San Domenico, ove viveva la pratica di recitare mille *Ave Maria*, ad imitazione delle preghiere della beata stessa (36). Fra Carlo Selmini diceva che il "mantello" di Benvenuta, ossia la tovaglia ricamata a lei attribuita, era usato per foccare i devoti affetti da qualche malattia (37). Anche il nobile Pietro Boschetti ricordava, quale unica reliquia esistente, il "mantello", che veniva esposto ai fedeli in occasione della processione attorno al convento domenicano per la festa del *Corpus Domini* ed era utilizzato per foccare i

(33) L'avvocato disponeva che gli *artituli interrogatorii* del procuratore fossero in duplice copia, «perchè possa anche darli a leggere ai testimoni prima che li esaminino» (B.N.M., *Mss. lat. cl. IX*, cod. 124 (3277), *Istruzione dell'avvocato di Roma Claverini*, pp. 24-25).

(34) A.C.A.U., I.R. b. Beata Benvenuta Bojani, *Processus...*, f. 101r.

(35) Ivi, f. 118r.

(36) Ivi, f. 82v. Su tale pratica si esprimono anche altri testimoni: ff. 136r, 155v, 203r. (37) Ivi, f. 121v. De Rubéis si dimostra cauto nell'attribuire all'opera di Benvenuta la tovaglia, in quanto un tale dono fu fatto al convento di San Domenico nel 1336 da Avinenta, seconda moglie di Paolo Bojani, fratello della beata (cfr. M.L. IONA, *Bojani Paolo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XI, Roma 1969, pp. 208-209). D'altra parte la tovaglia, anche se fosse stato un "falso", prova il culto *ab immemorabili*: «interim mappan istam singulis annis die Corporis Christi festa, in claustru videndam exponunt fratres, publica per illud procedente supplicatione in eiusdem Corporis Christi honorem. Ad infirmos etiam maximeque in partu laborantes mulieres transmitti ea solet, ut Benvenutae precibus ac intercessione in ipsorum necessitatibus adjuventur» (DE RUBÉIS, *Vita beatae Benvenutae*, cit., p. 102; cfr. anche *Vita della beata Benvenuta...*, Venezia, S. Occhi, 1767, pp. 188-190).

malati gravi (38). L'avvocato *in utroque iure* Raimondo Poli attestava che sua madre era devota alla beata e faceva celebrare messe ed ardere candele sul suo altare. La moglie, inoltre, era ricorsa al tocco della "tovaglia" in occasione di un parto difficile, andato poi a buon fine (39). Anche dalle deposizioni di altri testimoni, si evince una efficace riconoscita dai cividalesi a Benvenuta soprattutto quale protettrice delle partorienti (40).

Una volta esauriti gli interrogatori, si provvide a raccogliere gli *irra et historica documenta*, ai quali si aggiunsero anche le copie autentiche di vari documenti e della leggenda agiografica. La ricognizione del corpo della serva di Dio fu ovviamente impossibile, in quanto già alla metà del XV secolo esso non era stato ritrovato (41). I giudici ed i periti però procedettero all'esame dei reperti iconografici ed alla visita degli altari e dei luoghi in cui era vivo il culto di Benvenuta.

Il 22 settembre 1759, il cardinale Daniele Dolfin emise il decreto sul culto pubblico esistente *ab immemorabili tempore*, anteriore di ben più di cento anni ai decreti del 1625 e 1634: un culto che ancora si tribuava e che rendeva la causa inseribile tra i casi *excepti* da Urbano VIII (42). Pochi giorni dopo, da Venezia, il De Rubéis partecipava al Fiorio la sua soddisfazione per la sentenza e sperava «che presto avremo la conferma della Sede Apostolica» (43).

La documentazione necessaria, con la lettera postulatoria dell'arcivescovo di Udine, fu spedita alla Congregazione dei riti il 7 gennaio 1760. A Roma, però, la causa incontrò diverse difficoltà, con varie *animadversiones* del promotore della fede alle quali fu chiamato a rispondere

(38) A.C.A.U., I.R. b. Beata Benvenuta Bojani, *Processus...*, f. 137.

(39) Ivi, f. 179. Anche gli altri testimoni attestano la venerazione per la reliquia, sulla quale, diceva il sacerdote Gaetano Ferrara, in occasione della processione del *Corpus Domini* la gente "tocca le corone" (Ivi, f. 204v).

(40) Anche la leggenda agiografica menzionava alcuni miracoli in ausilio delle partorienti (A.A.SS., cit., pp. 182 e 185).

(41) Cfr. DE RUBÉIS, *De rebus congregationis*, cit., pp. 157-158.

(42) Il decreto è pubblicato in A.A.SS., cit., p. 146.

(43) B.C.U., F.P. 649, lettera 26 settembre 1759.

con la consueta sollecitudine proprio il De Rubéis (44). Egli passò dall'ottimismo del luglio 1760 (45), a momenti di notevole apprensione. Le obiezioni erano «tratte dalla condizione del codice della *Vita*, dalla frequenza e inutilità delle visioni ed anche dall'apparente ripugnanza alla tradizione in quelle che riguardano la flagellazione di Cristo in un luogo oscuro e l'assunzione dell'anima di Maria Vergine in cielo ed altre» (46). Il frate domenicano giunse anche ad una sorta di rassegnazione quando, nel febbraio 1763, alla nuova di ulteriori problemi concludeva una lettera con un eloquente «Sia fatta la volontà del Signore» (47). Finalmente, con la spinta decisiva del maestro generale domenicano Giovanni Tommaso de Boxadors, il 7 luglio 1764 la causa fu ammessa alla discussione in congregazione (48) e fra il 26 gennaio ed il 6 febbraio 1765 ottenne l'approvazione dei cardinali e del papa (49). Il 24 febbraio la notizia giunse a Cividale, provocando subito una "inesplicabile gioia" fra i promotori, il clero, le autorità locali e vennero ed il popolo. Si suonarono a distesa le campane della cittadina, si fecero esplodere mortaretti e si cantò un solenne *Te Deum* (50).

Il 23, 24 e 25 agosto 1765 i domenicani organizzarono un fastoso triduo nella loro chiesa. Gli addoppi e la pompa erano quelli tipici delle feste per la canonizzazione dei santi: occasione privilegiata per la propaganda e la diffusione della loro devozione, in un incontro con note-

(44) Il promotore della fede, Gaetano Forti, espresse numerosi dubbi sulla causa, i quali sono stati pubblicati a stampa: cfr. G. VALENTINELLI, *Bibliografia del Friuli*, Venezia 1861, pp. 160-161; sul Forti cfr. G. PAPA, *Cardinali prelati, segretari, promotori generali della fede e relatori generali della Congregazione*, in *Miscellanea*, cit., pp. 423-428.

(45) "Ho nuove da Roma che la causa della b. Benvenuta andrà bene" (B.C.U., F.P. 649, lettera 2 luglio 1760).

(46) Ivi, lettera 20 maggio 1761. Il De Rubéis rispose a "nuove animadversioni" nel settembre 1762 (cfr. lettera del 4 settembre 1762). Le risposte del domenicano si trovano nei manoscritti in B.N.M., *Mss. lat. cl. IX*, cod. 123 (3276); *De Rubéis pro B. Benvenutae Bojanae 1763 etc. sacri cultus approbatione* (cfr. VALENTINELLI, *Bibliotheca manuscriptorum*, vol. cit., pp. 329-331). Circa le due visioni menzionate nella lettera. A.A.SS., cit., pp. 167-168.

(47) B.C.U., F.P. 649, lettera del 26 febbraio 1763.

(48) Ivi, lettera del 25 luglio 1764.

(49) Cfr. A.A.SS., cit. pp. 147-148. Il commento di De Rubéis fu un liberatorio "Sia ringraziato il Signore Iddio!" (B.C.U., F.P. 649, lettera 2 febbraio 1765).

(50) *Relazione distinta di quanto è seguito nella beatificazione della beata Benvenuta Bojani monaca del terzo ordine di san Domenico e delle dimostrazioni di giubilo e venerazione fatte ad onore di detta beata in Cividale del Friuli sua patria nell'anno 1765*, ms. in B.C.U., F.P. 1774, pp. 4-5.

voli masse di fedeli (51). Le immagini della beata Benvenuta, di san Domenico, dello stemma dell'ordine e della famiglia Bojani campeggiavano sul soffitto della chiesa e sovrastavano le cerimonie organizzate minuziosamente dal clero per incanalare verso un buon effetto la devozione popolare, eccitata già da tre giorni di giochi pirotecnici e di concerti di campane. Immagini, musiche, profusione di incensi, di luminarie di lussuosi arredi contribuivano così a ravvivare il tono di una rappresentazione cui i devoti partecipavano quasi spettatori. Gli animi, infervorati da un'atmosfera di certo inconsueta rispetto alla *rock-tine* quotidiana, erano ben disposti ad ascoltare le prediche tese ad accendere la devozione non solo verso la beata, ma anche verso la Chiesa e l'istituto domenicano (52). In questo clima i fedeli erano più facilmente spinti a dimostrare la loro concreta generosità, a vantaggio della propria anima e per ringraziarsi una nuova patrona in cielo. Benvenuta inoltre riverberava sulla terra la propria gloria, ripartendola fra l'ordine domenicano e la famiglia Bojani, la quale poteva vantare solide radici di santità a conferma del proprio prestigio e del proprio ruolo. Il triduo fu replicato fra l'otto ed il 10 settembre nella chiesa di Santa Maria della Cella, con un analogo cerimoniale e con altrettanto sfoggio di damaschi ed argenti, segno esteriore della fama della beata e del decoro della chiesa. «In questo tempo — annota l'anonimo estensore della *Relazione* — furono dispensate a' devoti migliaia di immagini della beata, parte stampate in Roma e parte in Venezia, con il *Risretto* della di lei *Vita*, sonetti ed altri poetici componimenti» (53).

Altre celebrazioni furono organizzate per il 29 ed il 30 ottobre, giorni dedicati all'anniversario della beata nell'ordine domenicano e nell'arcidiocesi udinese. Nello spirito della festa si inserivano agevolmente i discorsi panegirici, che accoppiavano all'intento celebrativo quello didattico e perciò individuavano, nella vita di Benvenuta, gli aspetti e le virtù che più si confacevano alle esigenze del momento ed all'idea di santità e di comportamento che il clero desiderava proporre. Uno degli oratori, il cividalese Domenico Coccoano, riassunse nel suo sermone il contenuto dell'orazione propria concessa da Clemente XIII,

(51) Un caso esemplare è quello di san Carlo Borromeo: A. TURCHINI, *La fabbrica di un santo. Il processo di canonizzazione di Carlo Borromeo e la Controriforma*, Casale Monferrato, 1984, in part. pp. 40-53.

(52) *Relazione distinta*, cit., pp. 5-8.

(53) Ivi, p. 11. Per il *Risretto* cfr. *supra*, nota 5; i *Componimenti poetici per la beatificazione della beata Benvenuta Bojani di Cividale del Friuli*, Udine, A. Del Pedro, 1765, contengono liriche di Ubaldo de Nordis, Giorgio di Polcenigo e Fanna, Alessandro Gavardo, Nicolò Gravisi, Antonio Declenzich, Giuseppe Vipau, Giampaolo Polesini, Giovan Girolamo Gini.

esaltando in Benvenuta preghiera, penitenza e, soprattutto, umiltà:

«Con l'orazione s'uni a Dio, perchè trattenendosi in essa la maggior parte del giorno e della notte, qual aquila generosa, spiegò i suoi voli alla contemplazione delle cose celesti [...]. Con la penitenza si mantenne unita a Dio, perchè [...] essa pose tali guardie alli sentimenti del suo corpo, che ad essi negò qualunque piacere e flagello in guisa il medesimo, che neppur appariva in esso sembianza di donna. Con l'umiltà poi stabilì la medesima unione con Dio, perchè riconoscendo essa beata essere questa virtù base e fondamento di tutte le altre, la praticò in maniera che, oltre il tenersi la più abietta ed inutile serva, aborrisse qualunque umana lode, nè mai avrebbe manifestate le sue eroiche azioni, nè le celesti consolazioni delle quali fu favorita, se dal suo proprio direttore non avesse avuto espresso commando» (54).

Analoghi concetti ritroviamo nel *Risretto*, che si è visto distribuito in molte copie durante le cerimonie del 1765. Si trattava di un'operetta volta a diffondere la devozione, ma essa si prefiggeva anche fini educativi, soprattutto per le donne.

Così sono significativamente taciti o quasi i riferimenti ai doni soprannaturali di Benvenuta, quali le estasi e le visioni, che invece costituivano larga parte del racconto dell'antico agiografo, ma avevano procurato le maggiori perplessità e l'imbarazzo della Congregazione dei riti. Si trattava, in effetti, di espressioni di vita religiosa che presupponevano una larga autonomia operativa della beata. Durante la estasi ella entrava direttamente in contatto con la divinità, la vedeva materialmente, poteva colloquiare con Cristo, con la Madonna, con gli angeli ed i santi. In quei momenti Benvenuta poteva addirittura vedere e raccontare episodi che contraddicevano la tradizione della Chiesa: eppure alla fine del Duecento l'agiografo, un dotto domenicano, aveva riportato ogni particolare. Egli era quasi soggiogato dal fascino e dal carisma eccezionale della personalità di questa donna che rivendicava la propria autonomia spirituale e materiale. In lei agiva potentemente la grazia divina e le vetre della mistica superavano senza difficoltà i limiti di ogni regolare *conversatio* religiosa.

Infatti, l'agiografo non ricorda mai esplicitamente una militanza di Benvenuta fra le terziarie del suo ordine: la "santa anarcha" di quest'ultima era assistita da un confessore, ma non ancora asservita ai co-

(54) *Relazione distinta*, cit., p. 13.

mandi di un "padre spirituale" (55). Cinque secoli più tardi, in un clima di devozione decisamente più "regolata", i biografi potevano asserire che «la nostra innocente verginella per maggiormente fortificarsi contro gl'assalti della carne e del demonio vestì l'abito del terzo ordine di san Domenico» (56). La difesa e la garanzia principale di Benvenuta diventano dunque l'abito, la regola, il padre spirituale: da sola, pur dotata dei doni della grazia, avrebbe potuto incontrare maggiori ostacoli a realizzare il cammino della perfezione. Il padre spirituale diventa la guida indispensabile verso la santità e Benvenuta, docile nell'obbedire, acquista la rassicurante coscienza di non essere sola (57). Le sagge indicazioni del direttore conducono Benvenuta all'esercizio eroico delle virtù: la fede, la speranza, la carità, che è sì materiale, con le elemosine, ma soprattutto spirituale, «col buon esempio degli innocenti suoi costumi» (58).

Allo stesso modo, la penitenza, pur nei suoi slanci devastanti per il corpo, diventa lecita, poiché governata da un sacerdote (59). Inoltre, «nelle sue malattie, nelle sue affezioni, nelle sue tentazioni, l'unico conforto era ricorrere a Dio col mezzo dell'orazione» (60): non una parola delle straordinarie consolazioni divine che arricchivano il tessuto della leggenda agiografica antica. «L'umiltà, finalmente, ch'è il fondamento di tutte le altre virtù, fu altresì quello del di lei spirituale edificio» (61). In questa virtù, che significa obbedienza, remissione, ossequio per l'autorità, si compendiano tutte le altre. La coraggiosa *virgo Dei* ella fine del XIII secolo, diventa la tenera *innocente verginella* del Settecento: certo un'immagine più consona a quella che si voleva suggerire alle fanciulle di buona famiglia che intendevano intraprendere la vita religiosa.

In quegli anni, personaggi come i canonici udinesi Francesco Florio

(55) Cfr. G. ZARRI, *Le santie vive. Per una tipologia della santità femminile nel primo Cinquecento*, in "Annali dell'Istituto Storico Italo-Germanico in Trento", VI (1980), pp. 371-445 (ora in EAD, *Le santie vive*, Torino 1990, pp. 87-163); A. PROSPERI, *Dalle "divine madri" ai "padri spirituali"*, in *Donne e uomini nella cultura spirituale XIV-XVII secolo (Women and Men in Spiritual Culture)*, a. c. di E. SCHULTE VAN KESSEL, The Hague 1986, pp. 71-90.

(56) *Risretto*, cit., p. 9.

(57) Ivi, pp. 10-11.

(58) Ivi, p. 19.

(59) Ivi, pp. 19-20.

(60) Ivi, p. 21.

(61) Ivi.

e Francesco Trento (1710-1786) (62) si impegnavano a fondo in opere di direzione spirituale per donne e producevano scritti, anche agiografici, che miravano a delineare modelli di comportamento concretamente operanti e applicabili in quell'epoca e in quella società (63). In tale contesto, le azioni straordinarie dei santi, proprio in quanto eccezionali, benché permanessero oggetto d'ammirazione, dovevano essere sottratte alle suggestioni dell'imitazione. I santi andavano imitati per gli aspetti, pur in loro espressi in grado eroico, che più li legavano all'ordinario magistero della Chiesa (64). Perciò Florio invitava le monache, cui rivolgeva i suoi sermoni, a meditare sulle pie imprese di Eustochio. Dalla «ricopiare in voi non già tutte, ma in specie la preghiera». Dalla vergine romana Asella, la reclusa volontaria celebrata da san Gerolamo, poteva trarsi un altro ammaestramento utile al presente, «un de' più belli e insieme de' più facili da imitare, fuggendo quanto più si può le grate del parlatorio, fonti di tutti i disordini» (65). In un altro discorso, tenuto in occasione della vestizione di due novizie domenicane, Florio, ricordando i molti «pregi» della santità di Benvenuta Bojani, propose ad esse l'imitazione della sola umiltà:

«E se Dio v'ispira il desiderio di ottenere da Dio gli altri pregi di santità, di cui fu ricolma a dovizia, deh! imparate prima a imitarla umile: poiché senza di questa non si può far acquisto di alcuna vera e soda virtù» (66).

Le parole di Florio rimarcano concetti che da lungo tempo, almeno dalla fine del XVI secolo, stavano particolarmente a cuore alla Chiesa

(62) Su Francesco Trento: F. FLORIO, *Elogio di monsignor Francesco Trento, canonico della chiesa metropolitana di Udine*, Udine, G. Murerò, 1787; A. TOMADINI, *Vita di monsignor Francesco Trento, canonico della chiesa metropolitana di Udine*, Udine, Pecile, 1798.

(63) Cfr. F. TRENTO, *Breve compendio della vita del nostro signor Gesù Cristo estratto dai Santi Evangelij con alcune riflessioni morali per disporsi a una pratica imitazione delle sue virtù*, Udine, F.lli Murerò, 1771 (con numerose ristampe: 1798, 1805, 1825); ID., *Leggendario di alcune sante vergini e martiri tratto dagli scrittori più accreditati...*, Udine, Pecile, 1798.

(64) TILATTI, *Riscritture agiografiche*, cit., pp. 295-298.

(65) F. FLORIO, *Discorsi alle sagre vergini*, Udine, Pecile, 1805, pp. 311-312.

(66) Ivi, p. 138.

romana. Esse trovano un precursore in Serafino Razzi, che, poco dopo la fine del Concilio di Trento, si proponeva nella sua opera agiografica il duplice scopo di salvaguardare la bontà ed utilità del culto dei santi (di quelli domenicani in particolare) e di renderne conformi i comportamenti e le azioni ai dettami morali ed istituzionali di una vita religiosa che si voleva profondamente mutata e capace di reggere efficacemente la sfida delle nuove eresie (67). I carismi eccezionali, di così difficile controllo e definizione, perdevano prestigio e credibilità. Proprio a proposito dei doni meravigliosi di Benvenuta Bojani il Razzi annotava significativamente:

«Sono questi, per vero dire, esempi più tosto di meraviglia, che d'imitazione. Et sia ricordevole la vergine et la persona che serve a Christo nostro signore di non reggersi di sua testa et fantasia in questi et altri somiglianti esercizi, ma sempre col maturo et discreto consiglio del suo prudente padre spirituale» (68).

Se questi erano gli antecedenti, dunque, sotto diversi punti di vista la conferma del culto di Benvenuta Bojani ha rappresentato il traguardo finale di un processo di "regolarizzazione" e di controllo. Da una parte, è stata resa regolare la posizione giuridica della beata. Dall'altra, si è pervenuti ad una reinterpretazione della sua figura, nei termini di sopra ho esposto: riducendo o annullando lo spazio dello straordinario e del miracoloso, che pur erano stati alla base della primitiva *fama sanctitatis*, per sottolineare i più opportuni aspetti regolari ed imitabili in un contesto storico radicalmente mutato. Il tutto avviene sotto una solida regia ecclesiastica. Il clero si sforza di controllare anche i minimi dettagli della rinnovata devozione, precludendo ogni sbocco attivo per il laicato.

Non erano però del tutto escluse vie "alternative" di comunicazione o di intersezione tra la costruzione clericale ed il bisogno, ancor effettivo tra i fedeli, di un contatto diretto con i santi e con il meraviglioso. Le deposizioni dei testimoni al processo rivelano credenze connesse alle capacità taumaturgiche della beata. E lontano da Cividale, nell'isola di Malta, in un ambiente geografico e culturale ben diverso, Benvenuta esplica una delle sue ultime "astuzie", per rivendicare ancora un suo

(67) Cfr. ZARRI, *Le sante vive*, cit., pp. 443-445; EAD., *Monasteri femminili e città (secoli XV-XVIII)*, in *Storia d'Italia, Annali*, IX, *La Chiesa e il potere politico*, a.c. di G. CHITTOLINI e G. MICCOLI, Torino 1986, pp. 359-429.

(68) RAZZI, *Vite dei santi e beati*, cit., p. 102.

ruolo di protagonista autonoma. Nella città di La Valletta, sede di uno dei tre conventi domenicani maltesi (69), ella intercede per alcuni miracoli, suscitando tra il popolo fedele una nuova *devotio* (70). Certo, i frati non erano estranei all'avvio di questa manifestazione di culto e, con le autorità ecclesiastiche locali, ne approfittano e la controllano subito, ma fra la gente il bisogno del miracolo era sentito ed affettivo e Benvenuta... lo asseconda.

Si tratta, per dir così, di "vie di fuga", che violano per un attimo la vigilanza ed il filtro della Chiesa, la quale però sarà sempre pronta a recuperare a sé ogni slancio di autonomia dei fedeli. La consistenza effimera di queste "evasioni", trova singolare conferma nelle parole di Bernardo Maria De Rubéis, scritte al Florio, in una delle ultime lettere che nominavano la beata:

«Mi vien scritto che la devozione verso la beata Benvenuta sia grandissima nell'isola di Malta alla Valetta, con molte grazie miracolose ottenute per l'intercessione di essa. Si avrà diligenza di farle autenticamente per mezzo di legittima autorità ecclesiastica» (71).

Per la gloria della santità erano necessarie e irrinunciabili l'autentica di un notaio e la conferma giuridica di un procedimento canonico: la *vox populi* era già da tempo modulata dalle prudenze formali dell'autorità ecclesiastica.

ANDREA TILATTI

(69) A. WALZ, *Compendium historiae ordinis praedicatorum*, Romae 1948, pp. 145 e 338. Per una breve storia dell'ordine L.A. REDIGONDA, *Frati predicatori*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, IV, Roma 1977, coll. 923-970 (con bibliografia). W.A. HINNENBUSCH, *Breève histoire de l'ordre dominicain*, Paris 1990 (1^a ed., New York 1975).

(70) Cfr. Appendici 1 e 2, per il miracolo avvenuto in Spagna: appendice 3.

(71) B.C.U., F.P. 649, lettera del 1° gennaio 1766.

APPENDICE 1.

Relazione distinta... B.C.U., F.P. 1774, pp. 14-15.

Miracolo avvenuto nella città di Valetta situata nell'isola di Malta con raccomandarsi all'immagine della b. Benvenuta Bojani, scritto e spedito da Roma a Cividale, il 7 dicembre 1765 dal M.R.P. fra Vincenzo Maria Lupinacci dell'ordine de' predicatori.

Essendo venuta nell'isola di Malta la nuova dell'approvazione del culto della B. Benvenuta Bojani, monaca del terzo ordine di S. Domenico, un religioso, lettore del convento delli padri domenicani nella città di Valetta, mosso interiormente da una veemente divozione, disse al priore che se gli dava il permesso avrebbe, questuando da' frati, unita qualche somma per farne fare un quadro e collocarlo in chiesa. Condiscese non solo il priore, ma contribuì qualche cosa e, così facendo l'altri padri, si diede a far l'opera. Sentì il nome di questa nuova beata una terziaria di detto ordine, travagliata dalla paralizia, che la tratteneva a più tempo in letto, e mandato a chiamare il padre lettore pro-mossore della di lei vanerazione, lo pregò che finito il quadro il facesse passare per la sua casa, quando lo portavano in convento, come fu fatto. Ma appena fu fuori la soglia della casa del pittore, che la gente (ignorante e digiuna anche del nome) che vi si incontrava volle vederla, cosichè fu necessario scuoprirla e portarlo così per soddisfare alla di lui devozione e, non contenti tutti quei che accorrevano di venerarla, offerirono elemosine in quadrim, certa e sino a levarsi (1) anelli dalla mano e pendenti dall'orecchi. Giunto il quadro nella casa dell'inferma, appena questa le si raccomandò, che instantaneamente guarì così perfettamente che la mattina seguente andò in chiesa di detti padri, ove si confessò e si comunicò. Se prima di questo successo il popolo si trovava affollato, dopo crebbe tanto che sembrava una numerosa processione, che l'accompagnò in chiesa, ove per soddisfare al concorso maggiore che veniva fu collocato nell'altare quasi derelitto di S. Pio V, accomodandove lo ed ordinandolo al meglio che si poté.

(1) *Scriptis atque del.* anche.

Cominciarono a venir dell'elemosine ed il priore istigato dal lettore risolse di far una festa in onore di detta beata, che fosse di quella magnificenza che corrispondesse alle offerte de' fedeli, che furono tante che si celebrò con la maggior pompa in cui soglion celebrarsi le feste principali del luogo. Vi fu musica squisita, abbondanza di cera, chiesa vestita pomposamente e concorso non che della città principale, ma di tutti l'altri luoghi dell'isola e, dopo esservisi trovato tanto denaro che bastò per pagar tutto, ve ne avanzò quanto bastò per fargli una ricca corona d'argento. Dicono ancora alcuni altri miracoli consecutivamente successi, ma perchè la notizia si del primo che degl'altri è veramente così confusa, si passa sotto silenzio. La divozione cresce e si veduta non solo dalli voti, che portano alla cappella, ed elemosine che fanno, ma ancora dall'imporre il nome, poichè d'allora in poi quasi tutte le bambine che nascono vengono chiamate Benvenuta.

APPENDICE 2.

B.C.U., *F.P.* 1624, foglio unico. Cfr. anche B.N.M., *Miss. lat. cl. IX*, cod. 123 (3276), lettera di Vincenzo Maria Lupinacci (O.P., procuratore a Roma nella causa per Benvenuta Bojani) a De Rubéis, da Roma, 26 dicembre 1767.

Venezia, 6 gennaio 1768.

Da Malta vengono autentici documenti di due miracoli fatti da Dio per intercessione della B. Benvenuta Bojani. Il primo è succeduto nella persona di Margarita Mosca, che coll'unzione dell'olio della lampadina, che arde avanti l'immagine della stessa beata istantemente è risanata da un umor salso e scorbutico, che li avevano talmente vulnerata la bocca e gola, che non potea mangiare.

L'altro in persona di Maria Vassallo, che per due anni tormentata da una crudele palpitazione di cuore, che nel secondo anno le avea cagionato una sollevazione nel petto con sensibile frazione di tre coste originata da interno tumore, coll'approssimarsi al petto l'immagine della beata, tutto che debilitata in maniera che non poteva muovere una mano, come portava lo stato di una moribonda come er, giacchè avea ricevuta l'estrema unzione e l'assoluzione al ben morire dal curato, subito si alzò e andò nella chiesa delli padri domenicani a ringraziare Dio e la beata.

Di questi due miracoli se ne prenderà processo apostolico. Vien scritto al R.mo padre generale de' detti padri, che anche in Spagna la B. Benvenuta si sia resa celebre perchè Dio ha operato un miracolo, di cui in appresso li sarà dato ragguaglio.

B.N.M., *Mss. lat. cl. IX*, cod. 123 (3276), lettera di Vincenzo Maria Lupinacci (O.P., procuratore a Roma nella causa per Benvenuta Bobjani) a De Rubens, da Roma, 14 maggio 1768.

Miracolo fatto in Spagna.

Resto infinitamente obbligato a V.P.M.R. per l'efficace impegno in cui è occorso per potermi favorire della reliquia di S. Marina, di cui la prego e quale spero ottenere per mezzo suo e disimpegnarmi con chi me l'ha domandata e tutta via quasi per ogni corriere me ne scrive. Io le rendo grazie infinite della bontà che ha per me.

È venuto dalla Spagna il processo del miracolo operato da Dio per l'intercessione della B. Benvenuta, che per sua consolazione compendiosamente le scrivo. Nella città di Chinchila, diocesi di Murcia, e proprio nel monastero di S. Anna, si trova la conversa suor Elvira di S. Barbara, adesso d'anni 45, che da quindici anni aveva patito di una erpetica corrosione in alcune parti del corpo, che le cagionava dolori acerbissimi, oppressioni tali ne' polmoni che l'impedivano il respiro, e di più aveva delle ulcere corrosive nella gola e nel petto con febbre lenta e butto di sangue per la bocca, alla quale complicazione di mali s'adoperarono tutti li rimedi, ma inutilmente, tanto che li medici dissero che sarebbe andata a finire in una febbre etica e morta fra poco. E tanto più che nell'ultimi tre anni di sua infermità le sopravvenne la paralisisa, che la privò dell'uso di un braccio per allora, ed indi doppio tal tempo le si caricò replicando il male e la privò affatto di senso e di moto per la metà del corpo, in maniera che per rivoltarla vi voleva-no quattro persone; onde li medici, vedendola vicina alla morte, l'esortavano ad apparecchiarsi colla sagramenti, come fece, aspettando da momento in momento il passaggio all'eternità. In tale stato, la priora le insinuò che di cuore si raccomandasse alla B. Benvenuta, cosa che avendo l'inferma fatta, repentinamente s'alzò da sè, libera da tutti i mali in modo che passeggiò per la stanza e voleva vestirsi ed uscire, ma gliel'impedivano i medici per qualche giorno, non si sa per due o tre, con somma ripugnanza della risanata, la quale finalmente superò la contrarietà de' medici, perchè s'alzò, ripigliò tosto le faccende e ser-

vizi del monastero e le fatiche che seco portano l'uffici di cantiniera e di cucinara, e ciò non più di otto giorni doppio. Questo fatto succedette a' 24 febbraio 1766. Si è fatto tradurre in italiano il processetto e si passare avanti a ciò che bisogna per prenderne processo apostolico, assieme coll'altri due di Malta (1).

E con ciò offerendomi a' suoi desideratissimi commodi, con piena stima mi raffermo di V.P.M.R.

VINCENZO M. LUPINACCI

(1) Cfr. Appendice 2.